

DIVORZIATI RISPOSATI: REINTEGRARE NON EMARGINARE Papa Francesco in "Amoris laetitia"



Don Giovanni Russo, Delegato Nazionale

Un vento di speranza

Sin dalla pubblicazione dell'Esortazione post-sinodale "Amoris laetitia", firmata il 19 marzo ma resa pubblica l'8 aprile scorso, i mezzi di comunicazione hanno sottolineato che un grande "vento di speranza" soffia nella Chiesa. Le coppie che vivono un secondo matrimonio, a volte sono consapevoli della "grande difficoltà a tornare indietro senza sentire in coscienza che si cadrebbe in nuove colpe" (Amo-



ris laetitia, 298, d'ora in poi AL). Un vento di speranza non soffiato da Papa Francesco, ma dallo Spirito, primo animatore della Chiesa, garante del progetto del Padre, profetizzato dal Figlio.

La Chiesa, come hanno sottolineato i Padri sinodali, "deve accompagnare con attenzione e premura i suoi *figli più fragili*, segnati dall'amore *ferito* e smarrito, ridonando *fiducia e speranza*, come la luce del faro di un porto o di una fiaccola portata in mezzo alla gente per illuminare coloro che hanno smarrito la rotta o si trovano in mezzo alla tempesta" (Relatio Synodi 2014, 28, corsivi nostri). E Francesco aggiunge "Non dimentichiamo che spesso il lavoro della Chiesa assomiglia a quello di un ospedale da campo" (AL 291).

Nel contesto dell'Anno Giubilare della misericordia "la Chiesa si volge con amore a coloro che partecipano alla sua vita in modo incompiuto, riconoscendo che la grazia di Dio opera anche nelle loro vite" (AL 291).

Nessuno può essere condannato per sempre

Papa Francesco afferma con forza che "nessuno può essere condannato per sempre, perché questa non è la logica del Vangelo!" (AL 297). In altre parole, dice che è in piena sintonia con i Padri sinodali, che su questo "hanno raggiunto un consenso generale che sostengo: 'In ordine ad un approccio pastorale verso le persone che hanno contratto matrimonio civile, che sono divorziati e risposati [...], compete alla Chiesa rivelare loro la divina pedagogia della grazia nella loro vita e aiutarle a raggiungere la pienezza del piano di Dio in loro', sempre possibile con la forza dello Spirito Santo" (Ivi). La grazia di Dio è la grande Maestra, capace di educare la coppia

nelle nuove situazioni di vita, perché possa *camminare gradualmente* nella via di Cristo. E Francesco cita S. Giovanni Paolo II che nella *Familiaris consortio* (n.34) "proponeva la cosiddetta 'legge della gradualità', nella consapevolezza che l'essere umano 'conosce, ama e realizza il bene morale

La Chiesa, hanno sottolineato i Padri sinodali, "deve accompagnare con attenzione e premura i suoi figli più fragili, segnati dall'amore ferito e smarrito, ridonando fiducia e speranza, come la luce del faro di un porto".

Papa Francesco afferma con forza che “nessuno può essere condannato per sempre, perché questa non è la logica del Vangelo!”. La grazia di Dio è la grande Maestra: educa la coppia, perché possa camminare gradualmente nella via di Cristo.

secondo tappe di crescita” (AL 295). Non si tratta di ridurre o accomodare quanto la legge morale esige, ma di una “gradualità di cammino” per aiutare le persone passo dopo passo a vivere, comprendere, apprezzare e praticare pienamente le esigenze oggettive della legge morale. Ogni persona “avanza *gradualmente* con la *progressiva* integrazione dei doni di Dio e delle esigenze del suo amore definitivo ed assoluto nell’intera vita personale e sociale” (*Familiaris c.* 9; cit. in AL 295).

Del resto ci sono situazioni molto diverse: alcune, come le convivenze, più problematiche, ma che possono e devono essere accompagnate perché giungano a scoprire la bellezza del matrimonio sacramento; altre, come quelle con sacramento, ma risposate civilmente, che – dice Francesco – “non devono essere catalogate o rinchiuse in affermazioni

troppo rigide [...]. Una cosa è una seconda unione consolidata nel tempo, con nuovi figli, con provata fedeltà, dedizione generosa, impegno cristiano, consapevolezza dell’irregolarità della propria situazione e grande difficoltà a tornare indietro senza sentire in coscienza che si cadrebbe in nuove colpe. [...] Altra cosa invece è una nuova unione che viene da un recente divorzio, con tutte le conseguenze di sofferenza e di confusione che colpiscono i figli e famiglie intere, o la situazione di qualcuno che ripetutamente ha mancato ai suoi impegni familiari” (AL 298). La differenza tra chi vive da tempo con responsabilità e fedeltà un nuovo matrimonio (ormai solo civile), con nuovi figli, e chi viene da un “recente” divorzio con sofferenza di tutti, soprattutto dei figli, è sostanziale. La prima situazione è moralmente degna, non può essere emarginata, va reintegrata.



Come reintegrare e non emarginare?

Rimane chiaro, e non ci devono essere dubbi, che la via della Chiesa è il matrimonio cristiano, unico e indivisibile, riflesso dell'unione tra Cristo e la sua Chiesa, in cui si realizza pienamente l'unione “tra un uomo e una donna, che si donano reciprocamente in un amore esclusivo e nella libera fedeltà, si appartengono fino alla morte e si aprono alla trasmissione della vita, consacrati dal sacramento” e che “altre forme di unione contraddicono radicalmente questo ideale, mentre alcune lo realizzano almeno in modo parziale e analogo” (AL 292).

Ma cosa fare per *reintegrare* e non emarginare quelle situazioni di risposati che si protraggono nel tempo, da cui non si può tornare indietro senza ricadere in nuove colpe? Dice



Due logiche percorrono tutta la storia della Chiesa: emarginare e reintegrare. La strada della Chiesa è sempre quella di Gesù: della misericordia e dell'integrazione. La strada della Chiesa è quella di non condannare eternamente nessuno.

Papa Francesco: “Ho voluto prospettare *con chiarezza* a tutta la Chiesa perché non ci capiti di sbagliare strada: due logiche percorrono tutta la storia della Chiesa: *emarginare e reintegrare* [...]. La strada della Chiesa, dal Concilio di Gerusalemme in poi, è sempre quella di Gesù: *della misericordia e dell'integrazione* [...]. La strada della Chiesa è quella di non condannare eternamente nessuno; di effondere la misericordia di Dio a tutte le persone che la chiedono con cuore sincero [...]. Perché la carità vera è sempre immeritata, incondizionata e gratuita!” (AL 296, corsivi nostri).

La strada della reintegrazione passa non attraverso “una nuova normativa generale di tipo canonico, applicabile a tutti i casi” (AL 300), ma per il discernimento dei vescovi e dei sacerdoti, con “un nuovo incoraggiamento ad un responsabile discernimento personale e pastorale dei casi particolari, che dovrebbe riconoscere che, poiché *‘il grado di responsabilità non è uguale in tutti i casi’* (Relatio finalis 51), le conseguenze o gli effetti di una norma non necessariamente devono essere sempre gli stessi. I presbiteri hanno il compito di ‘accompagnare le persone interessate sulla via del discernimento secondo l’insegnamento della Chiesa e gli orientamenti del Vescovo.

In questo processo sarà utile fare un esame di coscienza, tramite momenti di riflessione e di pentimento. I divorziati risposati dovrebbero chiedersi come si sono comportati verso i loro figli quando l'unione coniugale è entrata in crisi; se ci sono stati tentativi di riconciliazione; come è la situazione del partner abbandonato; quali conseguenze ha la nuova relazione sul resto della famiglia e la comunità dei fedeli’ (Relatio finalis 85) [...]. Il colloquio col sacerdote, in foro interno, concorre alla formazione di un giudizio. [...] Questi atteggiamenti sono fondamentali per evitare il grave rischio di messaggi sbagliati, come l'idea che qualche sacerdote possa concedere rapidamente ‘eccezioni’ [...]. Si evita il rischio che un determinato discernimento porti a pensare che la Chiesa sostenga una doppia morale” (AL 300).

Il sacerdote, evidentemente, deve conoscere bene da tempo la persona in foro interno, essere una vera guida spirituale del penitente; non può agire in modo sbrigativo e deve essere capace di pacatezza nel giudizio morale, secondo gli insegnamenti della Chiesa

Il sacerdote deve conoscere bene da tempo la persona in foro interno, essere una vera guida spirituale; perché “non è più possibile dire che tutti coloro che si trovano in qualche situazione cosiddetta ‘irregolare’ vivano in stato di peccato mortale, privi della grazia santificante”.

e della teologia morale, non una “morale fredda da scrivania nel trattare i temi più delicati”, ma che lo “colloca piuttosto nel contesto di un discernimento pastorale carico di amore misericordioso, che si dispone sempre a comprendere, a perdonare, ad accompagnare, a sperare, e soprattutto a integrare” (AL 312). Una morale quindi carica di amore misericordioso, perché “non è più possibile dire che tutti coloro che si trovano in qualche situazione cosiddetta ‘irregolare’ vivano in *stato di peccato mortale*, privi della grazia santificante” (AL 301). Papa Francesco cita *il Catechismo della Chiesa Cattolica* (n.1735): “L'imputabilità e la responsabilità di un'azione possono essere *diminuite* o *annullate* dall'ignoranza, dall'inavvertenza, dalla violenza, dal timore, dalle abitudini, dagli affetti smodati e da altri fattori psichici oppure sociali” (cit. in AL 302). “Per questa ragione, un giudizio *negativo* su una situazione *oggettiva* non implica un giudizio sull'imputabilità o sulla colpevolezza della persona coinvolta” (AL 302, corsivi nostri). D'altra parte occorre che il sacerdote ricordi “che, proprio per questa ragione, ciò che fa parte di un discernimento pratico davanti ad una situazione particolare non può essere

elevato al livello di una norma” (AL 304).

La cosa più importante che il sacerdote deve tener presente, nel discernere la situazione particolare, è la *responsabilità soggettiva* della persona, anche quando il penitente si trova in situazione *oggettiva* di pecca-

to. Lo dice lo stesso Papa Francesco: “A causa dei condizionamenti o dei fattori attenuanti, è possibile che, entro una situazione *oggettiva* di peccato – che non sia *soggettivamente* colpevole o che non lo sia in modo pieno – si possa vivere in grazia di Dio, si possa amare, e si possa anche crescere nella vita di grazia e di carità, ricevendo a tale scopo l'aiuto della Chiesa. [...] Credendo che tutto sia bianco o nero, a volte chiudiamo la via della grazia e della crescita e scoraggiamo percorsi di santificazione che danno gloria a Dio (AL 305, corsivi nostri).

Alcuni potranno rimanere delusi da questa prospettiva, preferendo una pastorale “chiara e distinta”, che non dia luogo a confusioni. Ma Papa Francesco ammonisce: “Comprendo coloro che preferiscono una *pastorale più rigida* che non dia luogo ad alcuna *confusione*. Ma credo sinceramente che Gesù vuole una Chiesa attenta al bene che lo Spirito sparge in mezzo alla *fragilità*: una Madre che, nel momento stesso in cui esprime chiaramente il suo insegnamento obiettivo, ‘non rinuncia al bene possibile, benché corra il rischio di sporcarsi con il fango della strada’ (Evangelii gaudium 45). [...] È vero che a volte ci comportiamo come controllori della grazia e non come facilita-

tori. Ma la Chiesa *non è una dogana*, è la casa paterna dove c'è posto per ciascuno con la sua *vita faticosa*” (AL 308, 310).

I vescovi e i sacerdoti hanno una grande responsabilità nel portare avanti questa reintegrazione, ma sono proprio loro le mani accoglienti del Padre misericordioso, che abbraccia e accoglie, rivestendo di grazia il suo figlio “che era perduto” (Lc 15,24). “Anch'essi sono rivestiti di debolezza, per sentire giusta compassione per quelli che sono nell'ignoranza e nell'errore” (Pregh. di Francesco per il Giubileo). ■

